

si aggrava siffattamente la condizione del conciliatore da distogliere molti cittadini dall'accettare un tale ufficio.

Che fa il conciliatore, al quale ordinariamente ripugna di assumere questo incarico straordinario? Anch'egli si dà per impedito, e, trattandosi di un funzionario non retribuito, è naturale che non si possa essere verso di lui troppo severi, e che si accettino facilmente le sue scuse, le sue allegazioni di impedimento.

Aggiungete a queste considerazioni l'altra anche più grave che io già vi accennava, vale a dire che il conciliatore, uscendo dal proprio comune, non gode più tra i contendenti, nè della stessa autorità, nè della stessa fiducia: egli si trova tra persone che non l'hanno eletto e colle quali non ha alcuna relazione, quindi l'esercizio delle funzioni di conciliatore in un altro comune riesce molto meno proficuo e soddisfacente che non nel comune a cui il conciliatore appartiene.

Tutte queste difficoltà non si verificano riguardo al pretore ed al vice-pretore. Non si verificano riguardo al pretore il quale, essendo un funzionario governativo stipendiato, allorchè accade il bisogno, non può ricusare di assumere e di adempiere anche quest'ufficio straordinario: non si verificano nemmeno riguardo al vice-pretore, perchè, essendo anch'esso un funzionario governativo, comunque non sia retribuito che in circostanze straordinarie, si adatta più facilmente ad adempiere quest'ufficio straordinario: l'uno e l'altro poi lo adempiono come meglio si conviene.

Notate poi, o signori, che non è cosa che accada di rado che il pretore od il vice-pretore siano chiamati a fare le funzioni dei conciliatori; imperocchè in molti comuni, malgrado tutte le sollecitudini del Governo, non si trova chi consenta di accettare siffatte funzioni, per cui talvolta non abbiamo nemmeno il conciliatore viciniore, essendovi diversi comuni che ne sono privi; allora sarebbe mestieri di ricorrere ad un conciliatore lontano. E se riesce difficile l'indurre il conciliatore viciniore ad assumere questo peso, vi lascio immaginare, quale sia poi la difficoltà allorchè si tratta di ricorrere a un conciliatore lontano.

Per queste considerazioni io pregherei l'onorevole Parpaglia a voler accettare la modificazione proposta dal Governo, la quale meglio corrisponde agli interessi dei conciliatori, e a quelli della giustizia.

**PARPAGLIA.** L'onorevole ministro ha messo avanti le considerazioni per le quali crede molto più opportuna la modificazione presentata. La prima considerazione, e la più seria, è quella della difficoltà di trovare dei conciliatori, qualora loro si addossi

l'incarico di provvedere anche ai vicini; ma di questo se ne è già preoccupata la Commissione e se ne preoccupò il Governo quando ha reso più facile la nomina dei conciliatori. Infatti, ora la nomina dei conciliatori deve essere fatta dal primo presidente, sentito l'avviso del procuratore generale, in luogo di essere nominati a tale carica con decreto reale.

Non si può dunque non riconoscere la maggiore facilità di riescire a nominare i conciliatori; il presidente ha dei mezzi dei quali egli si può servire, per determinare le persone capaci e degne di questa nomina ad accettarla. Quindi la mancanza dei giudici conciliatori verrà a scemare di molto se i primi presidenti si gioveranno, come spero lo faranno, di tutta la loro influenza onde determinare i cittadini volenterosi ad accettare questo grave incarico.

L'onorevole ministro ci dice che il conciliatore è e deve essere un magistrato di fiducia e quindi deve esercitare la sua azione, il suo ministero nel comune che l'ha designato. Ma, signori, di ciò si era preoccupato anche il legislatore colla legge del 1865 ed ha voluto che la competenza del conciliatore viciniore fosse limitata alla cerchia del solo mandamento ove il conciliatore è abbastanza conosciuto e precisamente in quello poteva il conciliatore esercitare quell'influenza che deve avere.

L'onorevole ministro ci fa conoscere che in molti mandamenti si trovano scoperti affatto i comuni di conciliatori.

Questo è vero, ma è altrettanto vero che vi sono moltissimi mandamenti nei quali i conciliatori disimpegnano l'ufficio di conciliatori vicini con molto zelo. Ora ci ha egli provato l'onorevole ministro che questi conciliatori mancano al loro dovere? che non hanno soddisfatto al loro impegno? Se l'onorevole ministro ha di ciò coscienza, io sono il primo a ritirare la mia proposta. Ma se non ha elementi tali da poter assicurare che questi conciliatori non hanno corrisposto al loro ufficio, allora credo che sia il caso d'insistere.

Io non ne faccio un'espressa proposta, ho presentato soltanto queste osservazioni poichè trattandosi di modificazioni ad un ordinamento è necessario stabilire quelle basi che ci conducono ad avere la giustizia colle minori spese possibili, e la maggior facilità a conseguirla evitando gli attriti fra i cittadini.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Avendo l'onorevole Parpaglia mostrato disposizione a non insistere nella sua proposta, purchè gli sia fatta una dichiarazione intorno al servizio che viene disimpegnato dai conciliatori, io reputo mio dovere di dargli quegli schiarimenti che egli ha mostrato di desiderare.